

LA DISFATTA. Il crollo dei Borbone in Calabria

“Reggio li 18 agosto 1860 (ore 4 pom.)

Carissimo Antonio,

sono or ora ritornato da Messina, ove andai in seguito delle notizie disastrose che ci erano pervenute dalla vostra posizione.

Ho veduto Medici, Sirtori e Garibaldi.

Medici e Sirtori deplorarono lo scioglimento del campo, e lo hanno attribuito a mancanza di direzione, e a gara di comando. In un'epoca quando ogni buon Italiano si sforza di dar prove di abnegazione, gare siffatte sono dolorose per quanto biasimevoli.

Si biasimavano pure in supremo grado le continue marce e contro marce, senza altro risultato che di sfinire e rovinare i generosi che avevano dato una bella prova di divozione al sentimento nazionale, e che mettevano la nostra provincia in prima linea negli attuali movimenti. Vediamo di riparare il mal fatto.

Quando vidi Garibaldi mi disse queste precise parole: Mi addolora quanto è avvenuto. I pochi rimasti che redimano l'onore della prima Calabria. Che si sostengano ancora 3 giorni o 4. Che occupino posizioni sicure che non mancano nei monti calabresi. Che evitino qualunque scontro con la truppa regia. Che abbiano fede che noi faremo il resto.

Le gare finiranno. Voi avrete a momenti aiuti significanti, e ufficiali che sapranno risparmiarvi, e dirigere utilmente i vostri movimenti. Noi vogliamo l'Italia, e seguiremo religiosamente le orme di uomini di forti principi, e di provato carattere.”¹

¹ Archivio Provinciale di Stato di Reggio Calabria, Docum. De Lieto.